

*Il libro memoriale del partigiano Bruno Segre
detenuto nelle carceri fasciste nel 1944*

Quelli di Via Asti

ne parliamo con lo storico Giovanni De Luna

di Maria Mantello

Torino Via Asti, triste memoria del carcere dei nemici del nazifascismo. Bruno Segre è stato qui detenuto politico e il memoriale di quell'esperienza lo ha scritto nel 1946. Adesso lo ha dato alle stampe col titolo "Quelli di via Asti". Chiedo a lei storico della Resistenza, che ha anche presentato questo libro, che cosa colpisce di più del racconto del partigiano Segre.

La freschezza e l'immediatezza del racconto. La capacità di restituirci gli uomini e le donne in carne e ossa, per quello che erano nella realtà. La miseria morale e l'opportunismo dei voltagabana, l'entusiasmo giovanile dei partigiani, la cupa ferocia dei fascisti, la passività inerme della "zona grigia", la consapevolezza della scelta per chi decideva di stare con la Resistenza: Segre attraversa un universo variegato e composito e lo offre al lettore con una scrittura nitida ed efficace.

Il libro è uno spaccato di una situazione particolare, tanto quanto sembra essere particolare il carcere di Via Asti.

La caserma di Via Asti, che i fascisti utilizzavano per la tortura e gli interrogatori dei prigionieri, era una sorta di discarica umana, un mondo in cui finivano antifascisti, fascisti criminali, persone rastrellate a caso; era in questo senso un osservatorio straordinario dal quale Segre scrutava una umanità sofferente o proterva, illuminandoci sul retroterra esistenziale dei fascisti, sui fermenti che si agitavano nel sottobosco di Salò. Come lui stesso scrive, «Il nostro carcere non era... un carcere comune. Vi accadevano cose inconcepibili in qualsiasi altra prigione e tali da meravigliare qualunque estraneo...».

La ferocia non solo dei nazisti, ma anche dei collaborazionisti di Salò ha



martoriato l'Italia... ed è restata poi spesso impunita.

Sì, il libro di Segre è segnato in questo senso da una granitica certezza; Salò è totalmente subalterna ai tedeschi, e l'UPI (l'ufficio politico investigativo che gestiva la caserma di Via Asti) e tutte le altre sigle dell'universo repubblicano avevano in appalto gli aspetti specifici della "tratta degli italiani". Nel libro ci sono gli uomini di Salò «che interpretarono il dramma della guerra civile come un'occasione prima insperata poi disperata di diventare qualcuno o di arraffare qualcosa»: pochi, pochissimi pagarono un prezzo per le loro azioni e l'epurazione mancata sarà una sorta di tara genetica che in seguito caratterizzerà la parte più oscura della storia dell'Italia repubblicana.

Per Via Asti, racconta sempre Segre, sono passate anche tante donne «imputate di aiuto ai partigiani».

Sì, la promiscuità era una delle par-

ticolarità di via Asti. Nel giovane Segre c'è curiosità per queste compagne, il vagheggiamento di improbabili flirt, ma soprattutto ammirazione: «le ragazze mostravano un morale così alto ch'era per noi un esempio e un incitamento».

Il racconto riguarda anche il suo successivo trasferimento nel carcere giudiziario "Le Nuove". C'era differenza tra le due detenzioni?

Sì queste differenze ci sono e sono raccontate nelle pagine più interessanti del libro. L'universo carcerario è segnato da una angosciata precarietà esistenziale, schiavo degli arbitri e dei soprusi di un potere totale. Ma paradossalmente questa precarietà alle Carceri Nuove trovava un limite nell'esistenza di un Regolamento, con agenti zelanti, ma scrupolosi e con un minimo di rispetto per le garanzie individuali; in via Asti, invece, c'era «un caos di ordini e divieti imposti da un gruppo di faziosi e di criminali...»

La memorialistica della Resistenza è copiosa, e forse sarebbe il caso di utilizzarla maggiormente per una ricostruzione del rapporto tra coscienza storica e azione politica. Che ne pensa?

Sì, a patto però di essere consapevoli che la memoria cambia a seconda delle fasi vissute nelle biografie dei singoli individui. E, a sua volta, la memorialistica cambia a seconda delle fasi che scandiscono la storia di un paese. Quella dell'immediato dopoguerra ad esempio, conobbe una stagione vivacissima, affidata più che alla voce e all'esperienza degli scrittori professionali, alle espressioni spontanee più o meno varie, più o meno

continua a pagina 10

segue da pagina 9

attendibili dei protagonisti della lotta, dei partigiani stessi; una letteratura dai toni ingenui, alimentata soprattutto dalle biografie degli "eroi", in una dimensione epica che privilegiava gli aspetti combattentistici, neo-risorgimentali della lotta.

Erano libri esclusi dai tradizionali circuiti editoriali, vicinissimi alla tradizione orale e come tali veri "segni" di una memoria collettiva che investiva la Resistenza per appropriarsene, assumerla come parte integrante di un patrimonio di esperienze da riversare in un processo di progressiva compenetrazione tra coscienza storica e maturità politica.

Come si inserisce in questa compenetrazione di storia e passione civile *Quelli di via Asti?*

Il libro di Segre, scritto nell'estate del 1946, si inserisce compiutamente in questo filone; se la storiografia era ancora tutta da costruire, la storia della Resistenza poteva essere già fatta, a pochi mesi dall'evento da raccontare; bastava attingere a quella profonda empatia che solo i *militanti* sanno instaurare con le vicende storiche di cui sono stati protagonisti e testimoni. Ne avrebbe forse risentito il "contesto", la ricostruzione del quadro d'insieme; se ne sarebbe senz'altro giovato lo scavo nel profondo delle strutture psicologiche e dei comportamenti collettivi: «quel che troppo spesso manca» - avrebbe scritto, pochi anni dopo,

Giorgio Agosti, a proposito dell'assenza di una efficace indagine storica sulla Resistenza- «per evitare che la scarsità dei documenti si trasformi fatalmente in una fredda schematizzazione, è il testo partigiano che rifletta insieme la volontà politica e l'immediata, umana reazione di fronte agli ostacoli, i pericoli, le incertezze di quei venti mesi di lotta. Per riviverli, abbiamo bisogno di documenti che siano contemporaneamente il frutto di gruppi organizzati e lo specchio di un uomo solo. Perché nulla vada perduto di quell'esperienza è necessario poter sentire, inscindibilmente legati, gli ideali che animarono la Resistenza e le passioni, le violenze, i sentimenti che diedero loro sangue e vita». Ed è esattamente quello che il lettore trova in *Quelli di via Asti*.

CONVEGNO

Bruno Segre. Una vita per la democrazia, i diritti civili e la laicità

Bruno Segre, avvocato, scrittore e giornalista, ha compiuto a settembre 95 anni, e la città di Torino lo ha festeggiato con un convegno: "Bruno Segre. Una vita per la democrazia, i diritti civili e la laicità".

L'evento, promosso dall'Istituto Gaetano Salvemini, col patrocinio di Regione Piemonte, Comitato Resistenza e Costituzione, Ordine dei Giornalisti, Ordine degli Avvocati, Centro Studi Sereno

Regis, ANPPA, Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", si è svolto nella splendida Sala delle Colonne del Palazzo Civico di Torino nel pomeriggio del 28 novembre. I numerosi relatori (Marco Brunazzi, Guido Vaglio, Mario Napoli, Alberto Sinigaglia, Gianpaolo Zancan, Marco Novarino, Donatella Sasso, Franco Rizzo, Ugo Sacerdote, Marco Novarino...) hanno ricostruito l'impegno professionale, culturale, politico, sociale di Bruno Segre.

Ne è emerso un quadro straordinario di combattente per la libertà e la giustizia che fa di Bruno Segre un protagonista della Storia: dall'antifascismo alla Resistenza, alla condanna aperta delle leggi razziali (la sua è una delle poche voci di dissenso) alla ricostruzione dell'Italia repubblicana..., e poi nelle innumerevoli battaglie per i diritti civili e per liberare il Paese dalla pastoie clericali: divorzio, cremazione, obiezione di coscienza alla leva obbligatoria, abrogazione del Concordato... fino al diretto impegno politico nella fila del Partito Socialista italiano di cui diviene capogruppo negli anni Settanta, distinguendosi con iniziative che sono rimaste memorabili, come quando noleggiò un piccolo aereo da turismo dal quale vengono lanciati 50 mila manifestini su Torino con su scritto: "Il divorzio non viene dal cielo, ma dalla legge dell'on. Fortuna che alle 18 sarà al Teatro Gobetti" ...e il teatro



si riempì fino all'inverosimile...

E sono solo alcuni aspetti della figura straordinaria di Bruno Segre, che ha fatto della sua vita un inno all'onestà, alla sincerità, alla lealtà. Valori esistenziali cresciuti nella cultura e pratica del laicismo -anche con la sua militanza storica nell'Associazione Nazionale del Libero pensiero "Giordano Bruno" di cui è attualmente presidente onorario.

E a voler sintetizzare, è proprio la laicità la dimensione più profonda sottesa al pensare e all'operare di Bruno Segre, uomo del dialogo e del dubbio, della ricerca aperta e antidogmatica... che orgogliosamente di sé dice: NON MI SONO MAI ARRESO come titola un suo recente bellissimo libro, recensito anche su questa testata.

L'INCONTRO

periodico indipendente

- per la pace
- per la collaborazione internazionale
- per la difesa dei diritti civili

Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
Telef. + Fax 011.521.20.00

SAGGI A RICHIESTA